



IL GIORNALE DELL'ARTE

VEICOLI DI INFORMAZIONE, CULTURA, EDIZIONI QUOTIDIANE NO. 1340

SOCIETÀ EDITRICE: WANNENES TORINO

WWW.GIORNALEDL'ARTE.COM

ANNO XL N. 438 APRILE 2023

EURO 12



ESCLUSIVA DI «IL GIORNALE DELL'ARTE» E «THE ART NEWSPAPER»

REDAZIONE: VIA S. PIETRO 10, 10121 TORINO

Calano i visitatori di documenta mentre è record la Biennale di Venezia. Sale la moda, ormai partner del contemporaneo che continua a prevalere sull'antico. Nei musei visitatori raddoppiati rispetto al 2022 (ma ancora il 40% in meno del 2019 pre-pandemico). Chiusa la Russia e limitata la Cina (zero Covid-19), affermano le «crome»: la Giacocca su tutte

SCOMMETTERE SUI GIOVANI

30 under 30 di oggi per domani

di Nicolas Barletto

Artisti, galleristi, curatori, divulgatori, editori e storici dell'arte. Sono questi i nomi che, durante la Biennale di Venezia, hanno messo in luce. E sono questi i nomi che, in questi giorni, stanno venendo riproposti. Perché, in questi giorni, si sta parlando di giovani. E di giovani che, in questi giorni, stanno venendo riproposti. Perché, in questi giorni, si sta parlando di giovani. E di giovani che, in questi giorni, stanno venendo riproposti.

ARTICOLI A PAG. 24

SUCCESSI ARCHEOLOGICI

Giulierini, Verger, Zuchtriegel

di Gerard, Oser e Scotti

È direttore lo scultore Paolo Giannini. È direttore il filosofo Massimo Mucchetti. È direttore il filosofo Massimo Mucchetti. È direttore il filosofo Massimo Mucchetti. È direttore il filosofo Massimo Mucchetti.

ARTICOLI A PAG. 34

RICOSTRUZIONE POST BELLICA

In Siria è solo propaganda e corruzione

di Frederick Ditzel

È direttore lo scultore Paolo Giannini. È direttore il filosofo Massimo Mucchetti. È direttore il filosofo Massimo Mucchetti. È direttore il filosofo Massimo Mucchetti.

ARTICOLI A PAG. 38

I DIRITTI DELL'ACCADEMIA

Prima vittoria dell'Uomo Vitruviano

di E. Testacci e G. Cori

È direttore lo scultore Paolo Giannini. È direttore il filosofo Massimo Mucchetti. È direttore il filosofo Massimo Mucchetti. È direttore il filosofo Massimo Mucchetti.

ARTICOLI A PAG. 42

Il tallone di Achille

di AEO



Critico vagabondo

L'arte del travestimento è la grande novità del momento. In questi giorni, si sta parlando di giovani. E di giovani che, in questi giorni, stanno venendo riproposti. Perché, in questi giorni, si sta parlando di giovani. E di giovani che, in questi giorni, stanno venendo riproposti.



Il settimanale a maggio nella nuova sede di Genova

VILLA CARREGA CATALDI

Per la sede in programma su www.giornaledlarte.com

WANNENES

MILANO | GENOVA | ROMA | NUOVE PALAZZINE

PER INFORMAZIONI: info@giornaledlarte.com



Il Giornale della FOTOGRAFIA

A CURA DI RICA CERBARANO [RICA.CERBARANO@ALLEMANDI.COM] E CHIARA MASSIMELLO [CHIARA.MASSIMELLO@ALLEMANDI.COM]

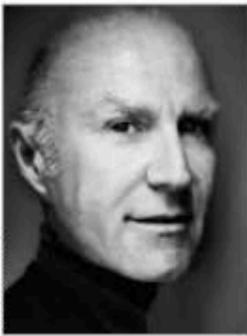
Milano

Questione di pelle

Ettore Molinaro, che aprirà la sua casa museo nel 2024, illustra le ragioni della sua particolare collezione dedicata all'identità di genere e al potere trasformativo dell'abito con speciale attenzione per il latex e la pelle

di Chiara Massimello

© Eredi Giovanni Gastel - Cortesia della Collezione Ettore Molinaro



Milano. Ettore Molinaro è collezionista di fotografia da oltre trent'anni, ha lavorato a lungo in finanza e preso una laurea in Storia dell'arte. Il prossimo anno inaugurerà a Milano la sua casa museo, un luogo che si preannuncia visionario

dove troverà sede la sua collezione dedicata a un tema oggi molto attuale: l'identità di genere.

Come definirebbe la fotografia di moda e com'è cambiata negli anni?

Oggi la fotografia di moda è tema di mostre, è museo. Penso alla retrospettiva di Helmut Newton appena aperta a Palazzo Reale a Milano, a quella di Guy Bourdin da poco inaugurata al Silos di Armani e a «Chronorama» che ripercorre la bellezza degli archivi Condé Nast a Palazzo Grassi a Venezia. Ma all'inizio degli anni '90 la fotografia di moda era «solo» uno strumento di seduzione, non l'oggetto magico che continuava il suo incantesimo anche fuori dalle pagine di un giornale. Ci voleva all'epoca un desiderio, un'intuizione, una necessità personale in più per iniziare una collezione di fotografia che partisse dalle immagini di moda e dai suoi protagonisti, davanti e dietro l'obiettivo, e diventasse altro.

Eppure questa intuizione è giunta. Qual è il sentimento che anima il suo interesse per la moda e la fotografia?

Ho iniziato toccando e ricordando ciò che amavo toccare nell'età in cui si formano le prime immagini e le prime ossessioni: toccando un guanto di gomma, uguale a quello che Giorgio de Chirico aveva appeso nel suo «Canto d'amore». E dal primo contatto ho capito che il lattice, morbido e alieno alla natura umana, ma così simile alla pelle tanto da sostituirla e fare un feticcio della mano che riveste, sarebbe diventato la materia dei miei piaceri e del piacere che li riassume tutti: collezionare. Ho iniziato a colle-

zionare fotografie di moda alla fine degli anni '80 e nei primissimi anni '90, quando la moda era l'emblema di una società che, dopo tante sedute di autocoscienza e impegno politico, e relativo fallimento, tornava a celebrare l'individualità, la più eccessiva e trasgressiva, la più ricca e potente, quella che guardava l'abito come l'espressione più alta non solo del corpo ma dell'intero corpo sociale. In quel decennio esaltante la moda è stata un meraviglioso artificio che permetteva di cambiare pelle a chi avesse il coraggio di inventarsi e rinnovarsi costantemente. E per far teatro del proprio egotismo supremo non c'erano più gli antichi salotti, troppo polverosi, ma una scena planetaria. Un trionfo.

Qual è la base della sua ricerca?

I «miei» materiali sono quelli che Walter Benjamin ha inserito nella categoria del «sex appeal dell'inorganico», dunque il latex, la pelle, la vernice, il poliestere. Nei miei anni newyorkesi i personaggi che allora indossavano quegli stessi materiali e divenivano i testimoni di una mia uguale esigenza di sperimentazione erano Madonna, ritratta da Herb Ritts in corsetto di pelle nera, Grace Jones nell'interpretazione di Bill Cunningham, David LaChapelle e le sue tute di



In alto a sinistra, Ettore Molinaro ritratto da Giovanni Gastel (2019) e «Madonna II» (1990) di Herb Ritts in cui la popstar sfoggia un corsetto di pelle nera

vernice, Helmut Newton, cantore del feticismo, e Robert Mapplethorpe, avatar di «Man in polyester suit». Vivere a New York ha fatto la differenza. Potrei dire anche che frequentare i club S&M di Londra è stato illuminante. Ma New York aveva capito il potere della fotografia, economico e culturale insieme, prima di qualunque altra città. Certo, a Parigi aveva visto Charles Baudelaire e in «Il mio cuore messo a nudo» aveva confessato di «glorificare il culto delle immagini, mia grande, mia unica, mia primitiva passione». A Parigi, certo, la moda era nata insieme alla fotografia nella metà dell'Ottocento ed entrambe avevano influenzato il concetto di modernità. Ma è a New York che un fotografo di moda come Edward Steichen, interprete di «Vogue» e «Vanity Fair», diventa direttore del Dipartimento di Fotografia del MoMA dal 1947 al 1961,

ed è sempre a New York che una donna leggendaria come Diana Vreeland, direttrice di «Vogue», reinventa The Costume Institute del Metropolitan Museum e nel 1973 organizza la mostra epocale «The world of Balenciaga». «The eye has to travel», diceva Vreeland sottolineando l'energia instancabile che l'occhio deve avere nell'incon-

tro con l'immagine fotografica. Un viaggio sulla superficie (e agli esordi amavo le carte glossy, quasi a volermi specchiare), ma soprattutto un viaggio dentro l'immagine e dentro l'identità che si costruisce attraverso l'immagine, l'abito e dunque la moda. Viaggiando nelle mie pulsioni, facendomi più consapevole, mi sono avvicinato all'esperienza del travestitismo, che considero la più delicata e potente.

Ci sono delle fotografie che rappresentano questo suo viaggiare e il senso ultimo del suo collezionare?

Due immagini, entrate nella mia collezione nei primissimi anni 2000, hanno indicato la via da percorrere, e parlo dello «Scherzo di follia», il più famoso ritratto della contessa di Castiglione di Pierre-Louis Pierson, ingrandimento degli anni '30 di cui esiste solo un'altra copia al Met, e «Distorsion #34» di André Kertész. Entrambe segnano un passaggio fondamentale: la prima perché la «follia» creativa della contessa di Castiglione conferma il potere sciamanico e trasformativo dell'abito, come farà poi la marchesa Casati, e la seconda perché nella sua allucinazione surrealista le forme fluide del corpo anticipano la fluidità del genere. Potrei anche aggiungere di non essermi fermato alla contemplazione di autori straordinari come Claude Cahun, Lisetta Carmi, Nan Goldin, Zorrò (alla francese), Cindy Sherman, Pierre Molinier e lo stesso George Hoyningen-Huene che ritrae «en travesti» un elegantissimo Cecil Beaton, immagini oggi nella mia collezione, ma di aver io stesso «indossato» l'esperienza del travestitismo e di aver provato sulla mia pelle il piacere straniante di un'altra natura. Una performance infinita, la mia collezione, che mi permette di mostrare pubblicamente quello che vivo in privato. Una conferma, perché la moda e la fotografia che l'interpreta sono davvero lo specchio della nostra epoca. Ed è una consolazione, anche, perché la pelle di noi umani invecchia, mentre la flessuosità seducente e inalterabile del latex ci ricopre, ci accarezza e ci protegge dallo scorrere malvagio del tempo.

© Riproduzione riservata